

Il suicidio

Dichiarazione all'Agensia SIR
30 novembre 201

L'atto suicida di Lucio Magri va considerato come assolutamente negativo sotto una duplice prospettiva: etica e pedagogica. Le cronache dicono che il gesto è stato lucidamente voluto e attuato. Se così fosse, esso non è affermazione di libertà ma abuso di libertà. L'autodeterminazione che sta alla base della scelta libera non è un potere assoluto, ma un potere regolato dal bene, un potere che si arresta sulla soglia del male. La vita sia altrui che propria è un bene indisponibile e inviolabile, così che sopprimerla non è nel potere della libertà. Sopprimerla è un male morale che l'etica vieta. "Non uccidere", vale sempre: obbliga anche verso la propria vita. Della vita non siamo arbitri e padroni, ma ministri e custodi. Motivo per cui il suicidio non è mai un bene ma un male, che l'etica respinge e deplora. L'autodeterminazione al suicidio non è un atto di libertà ma di arbitrio. La libertà si misura con la verità e il bene morale, l'arbitrio con l'autoreferenzialità dei soggetti.

Sotto il profilo pedagogico, un suicidio sbandierato come affermazione di libertà, addirittura della libertà più grande di fronte alla morte, ha un impatto deleterio sull'immaginario delle coscienze, specialmente dei più giovani e dei più deboli. Ne abbiamo avuto riscontro nell'apologia che è stata fatta qualche mese fa del suicidio del regista Mario Monicelli, da parte di persone ben in vista e dall'ampia risonanza mediatica da esse avuta. L'apologia del suicidio concorre a ispessire e propagare quella *libido moriendi* che attraversa e penetra la cultura che respiriamo. Una cultura che, oggi più che mai, ha bisogno di testimoni e non di disertori della vita, specie quando la vita si fa fragile e gravosa.

Ciò non toglie nulla anzi rafforza il rimando della fede alla misericordia di Dio, che solo legge nel cuore dell'uomo, cogliendone le intenzioni ultime e profonde. Ed insieme alla preghiera della Chiesa: preghiera che comprende tutti e tutti affida all'abbraccio di amore del Padre.

Mauro Cozzoli
Ordinario di Teologia Morale
nella Pontificia Università Lateranense

Mercoledì 30 Novembre 2011

LUCIO MAGRI

Quale messaggio?

Il “Non uccidere” vale sempre e per tutti: anche per se stessi



“L’atto suicida di Lucio Magri va considerato come assolutamente negativo sotto una duplice prospettiva: etica e pedagogica”, ma ciò “non toglie nulla, anzi rafforza, il rimando della fede alla misericordia di Dio, che solo legge nel cuore dell’uomo”. Così mons. **Mauro Cozzoli**, ordinario di teologia morale nella Pontificia Università Lateranense, commenta al SIR la morte a 79 anni, in una clinica svizzera tramite suicidio assistito, del giornalista e politico italiano. “Le cronache – prosegue mons. Cozzoli - dicono che il gesto è stato lucidamente voluto e attuato. Se così fosse, esso non sarebbe affermazione di libertà ma abuso di libertà. L’autodeterminazione che sta alla base della scelta libera non è un potere assoluto, ma un potere regolato dal bene, un potere che si arresta sulla soglia del male. La vita, sia altrui che propria, è un bene indisponibile e inviolabile, così che sopprimerla non è nel potere della libertà” ma è piuttosto “un male morale che l’etica vieta”. Per il teologo, il comandamento “non uccidere” vale sempre e “obbliga anche verso la propria vita”. Della vita “non siamo arbitri e padroni, ma ministri e custodi”.

Atto di arbitrio. Secondo mons. Cozzoli, “l’autodeterminazione al suicidio non è un atto di libertà ma di arbitrio” perché, anziché misurarsi “con la verità e il bene morale”, si misura “con l’autoreferenzialità dei soggetti”. “Sotto il profilo pedagogico – spiega ancora il teologo -, un suicidio sbandierato come affermazione di libertà, addirittura della libertà più grande di fronte alla morte, ha un impatto deleterio sull’immaginario delle coscienze, specialmente dei più giovani e dei più deboli”. Ne abbiamo avuto riscontro “qualche mese fa nell’apologia del suicidio del regista Mario Monicelli fatta da persone ben in vista, e dall’ampia risonanza mediatica da esse avuta”. L’apologia del suicidio, è il monito di mons. Cozzoli, “concorre ad ispessire e propagare quella libido moriendi che attraversa e penetra la cultura che respiriamo. Una cultura che, oggi più che mai, ha bisogno di testimoni e non di disertori della vita, specie quando la vita si fa fragile e gravosa”. “Ciò – conclude - non toglie nulla anzi rafforza il rimando della fede alla misericordia di Dio, che solo legge nel cuore dell’uomo cogliendone le intenzioni ultime e profonde. Ed insieme alla preghiera della Chiesa: preghiera che comprende tutti e tutti affida all’abbraccio di amore del Padre”.